

Radiografia dell'anima

Il centenario del test di Rorschach

Giovanni Terenghi *

«Ora le mostrerò, una alla volta, una serie di macchie di inchiostro e desidero che lei mi dica cosa le sembrano». Da un secolo psichiatri e psicologi di tutto il mondo introducono – più o meno in questi termini – l'amministrazione del test delle macchie di inchiostro di Rorschach.

Pubblicate all'indomani della Prima Guerra Mondiale (1921), in cent'anni di onorata (e controversa) professione le macchie di Rorschach sono diventate il sinonimo del test psicologico. Nell'immaginario collettivo, infatti, è stato comunemente percepito come lo strumento d'elezione tra i tanti a disposizione dello psicologo per poter accedere alla mente delle persone¹.

Una storia che non coincide soltanto con l'ascesa, la caduta e il risveglio della diagnostica psicologica, ma che si intreccia intimamente con le arti figurative e, più in genere, con la cultura contemporanea.

Un fenomeno culturale di massa

Nel corso degli anni, il Rorschach è infatti penetrato profondamente nella cultura di massa, e la cinematografia ne è stata indub-

* Psicologo e psicoterapeuta, Verona.

¹ Secondo lo storico della scienza Searls, il Rorschach è stato considerato per decenni lo strumento per eccellenza dello psicologo «tanto quanto lo era lo stetoscopio per il medico» così da assumere «la veste emblematica di cosa si aspetta la nostra società dalla psicologia», cf D. Searls, *Macchie di inchiostro. Storia di Hermann Rorschach e del suo test*, Il Saggiatore, Milano 2018.

biamente il principale vettore. Dal noir *Lo specchio scuro* del 1946 alla selezione degli astronauti da inviare nella disperata missione di *Armageddon*; dall'esilarante De Niro nei panni di un boss sotto stress di *Terapia e pallottole* agli immancabili *Prendi i soldi e scappa* e *Interiors* di Woody Allen: le comparse del Rorschach sul grande schermo sono state decisamente numerose. Ma lo ritroviamo anche in altri ambiti della cultura popolare: dal fumetto (Rorschach è il nome del protagonista del fumetto *Watchmen* di A. Moore – recentemente riproposto in una serie TV – che si copre il volto con una maschera ispirata alle macchie del test) all'animazione (ad esempio nei *Simpsons*); dalla musica (l'ipnotico video di *Crazy* dei Gnarl's Barkley, migliore canzone degli anni duemila secondo la rivista *Rolling Stone*, con 27 milioni di visualizzazioni su YouTube) alla letteratura (Ray Bradbury, *L'uomo con la camicia Rorschach* del 1966, raccolto in *Io canto il corpo elettrico*); dall'arte (le sessanta tele ispirate al test dipinte da Andy Warhol nel 1984) alla moda (il noto marchio svedese H&M propone la tavola VIII su T-shirt) e al design (nel 2013 il designer Fabio Novembre presentava al Salone del Mobile di Milano *Lapsus* «un divano di Freud con le macchie di Rorschach»: www.novembre.it/lapsus-gufram/), fino al *doodle* interattivo proposto da Google nel 2013 per l'anniversario della nascita di Rorschach (www.google.com/doodles/hermann-rorschachs-129th-birthday). Le macchie di Rorschach sono indubbiamente diventate un vero e proprio fenomeno pop.

Damion Searls ha delineato un interessante percorso del test come metafora culturale della storia occidentale. Nell'ascesa dell'individualismo dell'America nella prima metà del XX secolo, con il declino della «cultura del carattere» e l'emergere di una «cultura della personalità» che privilegiava le peculiarità di un individuo in continua evoluzione, il Rorschach – considerato «il metodo proiettivo» per eccellenza – veniva ripensato come un «nuovo paradigma della moderna personalità». Non solo è sopravvissuto alla contestazione e alla diffidenza degli anni sessanta verso ogni forma di autorità (dove un test in grado di differenziare le persone veniva inevitabilmente etichettato come politicamente «di destra»), ma è progressivamente emerso come simbolo di qualsiasi cosa che suscitasse opinioni differenti ma ugualmente valide, emblema dello stesso relativismo culturale anti-autoritario che lo

stava mettendo in discussione². Come simbolo della non facile composizione delle differenze individuali era adottato anche dalla politica, dove l'affermazione: «Sono come un test di Rorschach» fungeva di volta in volta da metafora di una divisione tra estremi inconciliabili (Hillary Clinton, 1993) piuttosto che da immagine di una possibile riconciliazione (Barak Obama, 2008).

Hermann Rorschach e il suo esperimento

A parte la rilevanza storica e culturale, il Rorschach – a un secolo dalla sua invenzione – non è da considerare uno strumento obsoleto per la professione psicologica? È sufficiente una rapida ricerca tra le pubblicazioni accademiche dedicate al Rorschach (1921) e all'MMPI-2 (1943, 1989: uno dei più diffusi questionari di personalità) per constatare un rinnovato interesse per il test delle macchie di inchiostro, in concomitanza soprattutto con lo sviluppo dei sistemi empiricamente validati³. Il dato è confermato anche da una recente indagine commissionata dall'American Psychological Association (2017) sulle pratiche diagnostiche degli psicologi americani, la quale ha mostrato come

nonostante le polemiche che perdurano da decenni e l'indubbio declino – contestuale alla minore diffusione dei modelli psicoanalitici presso i quali, inizialmente, il test di Rorschach aveva manifestato maggior presa – la sua diffusione lo colloca stabilmente nella top ten degli strumenti diagnostici⁴.

² «Tutti avevano diritto alla propria opinione e la macchia di inchiostro era una metafora indispensabile a tale libertà... Esistevano opinioni diverse e dunque chiamare qualcosa "un test di Rorschach" significava che non c'era alcun bisogno di schierarsi e di rischiare di alienarsi qualcuno» in: D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit. La struttura "aperta" del Rorschach, al di là del vero e del falso (come invece nella struttura di questionari di personalità come l'MMPI-2), ben si prestava a rappresentare la neutralità nei confronti dei valori (dove tutte le proposte si equivalgono, tutte – o nessuna – sono "vere", tutte – o nessuna – sono "false") propria del relativismo culturale. Cf ad es. G. Campanini, *Verso una società dell'indifferenza*, in «Aggiornamenti Sociali», set-ott (1985), p. 601.

³ Le pubblicazioni scientifiche inerenti al Rorschach e all'MMPI-2 risultano rispettivamente: 166-108 (1946-1960), 94-370 (1961-1975), 259-648 (1976-1989, anno di nascita del MMPI-2), 414-605 (1990-2006, anno della scomparsa di Exner), 208-150 (2007-2020). Fonte: EBSCO, Psychology & Behavioral Sciences Collection.

⁴ L. Giromini - A. Zennaro, *Il test di Rorschach. Applicazioni e ambiti di intervento nel terzo millennio*, Il Mulino, Bologna 2019, cap. 1.

Tra gli ingredienti che hanno contribuito maggiormente a renderlo così popolare anche al di fuori dell'ambito professionale, il mix di abilità artistica e ambiguità – a metà tra il noto e l'ignoto – ha conferito al test un che di affascinante e misterioso. Un alone di mistero rinforzato dal riserbo con cui gli psicologi stessi hanno custodito queste immagini ermetiche apparentemente dotate del potere di svelare il funzionamento della mente delle persone. Un potere solo parzialmente intaccato dalla loro controversa pubblicazione su Wikipedia nel 2009⁵. Infatti se il grande pubblico continua a pensare al Rorschach come a uno strumento affascinante, potente e un po' enigmatico è anche perché non ha la minima idea di come funzioni. E la stessa vicenda personale del suo autore – morto trentottenne (1884-1922) alcuni mesi dopo la pubblicazione del test, lasciando non pochi interrogativi sulle sue possibilità applicative e interpretative – ha forse favorito questo alone di mistero.

Figlio di un pittore docente alla *Scuola di Arti Applicate* di Zurigo, Hermann Rorschach era un appassionato dei linguaggi figurativi delle avanguardie artistiche⁶. Crebbe in mezzo alle immagini: da piccolo passava ore a giocare con le *Klecksografie*, figure formate versando inchiostro su un foglio e piegandolo a metà, trasformandole in disegni fantasiosi. Deve aver goduto di particolare sensibilità visiva e abilità artistica se i compagni di scuola lo chiamavano "macchia" (*Klecks*)! Come artista dilettante era affascinato dalle variazioni della percezione visiva, interesse che mantenne durante gli studi di medicina e di psichiatria⁷, dove apprese tra l'altro che i processi percettivi non si

⁵ D.S. Schultz - J.L. Loving, *Challenges since Wikipedia: The availability of Rorschach information online and Internet users' reactions to online media coverage of the Rorschach-Wikipedia debate*, in «Journal of Personality Assessment», 94(1)(2012), pp. 73-81.

⁶ Per il profilo biografico si veda il saggio di H. Ellenberger, *The Life and Work of Hermann Rorschach (1884-1922)*, in «Bulletin of the Menninger Clinic», 18 (1954), pp. 173-219 e la biografia di D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit. Searls descrive la Zurigo a cavallo fra i due secoli come la capitale culturale d'Europa e la culla della modernità: «Nella sola Svizzera, A. Einstein inventò la fisica moderna e V. Lenin ideò il moderno comunismo mentre collaborava con i sindacalisti nelle fabbriche di orologi svizzeri. Le Corbusier l'architettura moderna, R. von Laban la danza moderna. Rainer M. Rilke terminò le *Elegie duinesi*, in psichiatria Carl G. Jung il primo test psicologico...». Nel 1916 a Zurigo i dadaisti crearono l'arte moderna, forse «il movimento più dirompente della storia recente che capovolgeva la ragione, esaltava la libera associazione e l'invenzione creativa».

⁷ La formazione medica a Zurigo avvenne sotto la supervisione di E. Bleurer (uno degli psichiatri più rinomati dell'epoca, al quale si devono termini come: schizofrenia, autismo e psicologia del profondo) e del suo assistente Carl G. Jung. Il Burghölzli di Zurigo fu la prima clinica psichiatrica

limitano a registrare gli input sensoriali ma li trasformano. Il test che metterà a punto, infatti, non avrà tanto a che fare con le cose che vi si possono vedere (i contenuti del materiale tematico), quanto con un approccio generale alla percezione⁸.

Rorschach ideò il suo esperimento a partire da un'intuizione (mostrando uno stimolo percettivo ambiguo il soggetto si organizzava secondo le proprie caratteristiche di personalità) e lo concepì come un metodo oggettivo per osservare, analizzare e inferire gli stili di strutturazione cognitiva delle persone: le specifiche strategie che ciascun soggetto adottava per formulare le proprie risposte riflettevano una molteplicità di fenomeni mentali interessanti che ne connotavano il funzionamento psicologico complessivo.

Nell'ospedale psichiatrico di Herisau (Svizzera), dal 1917 Rorschach creò e selezionò un'unica serie di dieci macchie d'inchiostro, stabilì una procedura standard di amministrazione e delineò criteri specifici per raggruppare le risposte (su quale parte della macchia il soggetto si concentrava? Quale ignorava? Percepiva qualche movimento nella macchia? I colori di alcune macchie favorivano la risposta oppure lo distraevano o ancora ne veniva sopraffatto?). Sulla base delle differenze osservate tra diversi gruppi di pazienti e non-pazienti, sviluppò poi un sistema di codifica delle risposte, riducendo in tal modo l'ampia gamma di interpretazioni ad alcuni indici numerici e punteggi sintetici, ai quali associò delle linee interpretative delle caratteristiche di personalità.

Tra le tante variabili che emergevano dall'esperimento, Rorschach si concentrò sulla Forma (a cosa facevano pensare le macchie e come venivano elaborate a livello cognitivo), sul Movimento (come le macchie venivano vitalizzate, cosa vi si proiettava) e sul Colore (che sensazioni provocavano le macchie, cosa suscitavano a livello emotivo). Il rapporto tra Movimento e Colore descriveva così il modo con cui la persona faceva esperienza del mondo (l'*Erlebnistypus* o «tipo di esperienza intima vissuta») e diventerà uno degli indici più importanti del test. Rorschach disponeva ora di misure empiriche per quantificare

universitaria al mondo ad applicare i metodi psicoanalitici alla cura dei pazienti: cf H. Ellenberger, *The Life and Work of Hermann Rorschach (1884-1922)*, cit e D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit.

⁸ Il manuale H. Rorschach, *Psicodiagnostica*, Ed. Kappa, Roma 1921/2018 ha come sottotitolo: *Metodologia e risultati di un esperimento diagnostico basato sulla percezione*.

alcune tipologie di funzionamento (le tendenze introverse, extra-tensive o ambieguale...) e configurare modelli adattivi e patologici. Le macchie di inchiostro si rivelavano uno strumento diagnostico affidabile.

Con la pubblicazione di *Psicodiagnostica* nel 1921, Rorschach aveva creato

una finestra aperta sull'anima da cui ci affacciamo da ormai un secolo, per poi morire prima di aver avuto modo di rispondere alla più grande sfida posta alla sua eredità. Il test era efficace solo grazie alla psicologia propria di Rorschach? Le sue interpretazioni erano una personale forma d'arte oppure il test poteva trovare nuova vita anche dopo la sua scomparsa? Quali che fossero le sue risposte a questi quesiti, le macchie erano ormai libere di diffondersi nel mondo, senza la sua mano e il suo sguardo a guidarle⁹.

Il Rorschach dopo Rorschach

Privato della guida del suo ideatore, il test iniziò ad essere utilizzato con modalità differenti. In Europa venne inizialmente accolto con indifferenza¹⁰ quando non da aperta opposizione (come nel caso della psicologia accademica tedesca). Col tempo si svilupparono tuttavia importanti scuole di pensiero nazionali: dalla Svizzera (Binder; Loosli-Usteri) alla Francia (Rausch de Traubenberg; Chabert), senza dimenticare il mondo tedesco (Bohm) e italiano (Rizzo; Passi Tognazzo). Ma saranno soprattutto gli Stati Uniti a conferire al Rorschach la «dubbia onorificenza di essere, al tempo stesso, la più amata e la più vituperata di tutte le tecniche della diagnostica psicologica»¹¹.

⁹ D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 13.

¹⁰ *Psicodiagnostica* fu un disastro economico e contribuì al fallimento dello stesso editore svizzero. In vita, Rorschach ne ricavò complessivamente venticinque franchi svizzeri! Cf H. Ellenberger, *The Life and Work of Hermann Rorschach (1884-1922)*, cit, pp. 194-206.

¹¹ J. Hunsley - J.M. Bailey, *The Clinical Utility of the Rorschach: Unfulfilled Promises and An Uncertain Future*, in «Psychological Assessment», 11(3) (1999), p. 266. Mi limito a ripercorre la vicenda del Rorschach negli Stati Uniti sia perché emblematica della storia del test sia per formazione personale (Beck e Exner). Cf J.E. Exner, *The Rorschach. A Comprehensive System*, Vol. I, Wiley, NJ (2003), cap. 2; I.B. Weiner - R.L. Greene, *Handbook of Personality Assessment*, Wiley, NJ 2008, pp. 347-351; D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 14.

Negli USA infatti il Rorschach divenne ben presto una sorta di parafulmine del dibattito che da sempre animava le scienze sociali: cos'è più affidabile, il giudizio di un esperto o il dato empirico? O se si preferisce: di cosa possiamo diffidare di meno? E in genere – osserva Searls – la posizione che prevaleva (e prevale) era quella di affidarsi ai numeri. Il test era finito tra l'incudine e il martello di chi riteneva indispensabile dotarlo di un fondamento empirico di misurazioni quantitative oggettivamente valide e di chi invece – utilizzandolo nella clinica quotidiana – era più orientato ad interpretazioni creative e umanistiche. Il dibattito implicava rilevanti questioni teoriche sulla natura del test come strumento diagnostico (è una tecnica oggettiva o soggettiva, nomotetica o idiografica?), sui processi psicologici coinvolti (è una misura dei processi percettivi o di quelli associativi?) e sulle caratteristiche di personalità che valutava (restituisce una descrizione della struttura o delle dinamiche di personalità?), in parte presenti nello stesso autore¹², ma poi incarnate nelle figure di spicco della storia americana del Rorschach.

Per quanto un protocollo Rorschach non possa esser siglato con la stessa certezza di un questionario auto-descrittivo come l'MMPI-2, sottotitolando la sua monografia *Un test diagnostico basato sulla percezione* H. Rorschach non stabilì solo la tradizione oggettiva del test, ma lo presentò anche come una misura della percezione. Samuel J. Beck – che ne avviò la standardizzazione nel 1927 e improntò il primo sistema americano di codifica – considerava l'interpretazione del Rorschach essenzialmente un processo di analisi quantitativa delle caratteristiche percettive. Beck è stato il capostipite di un nutrito filone interpretativo di orientamento empirico che annovera al suo interno M. Hertz (autrice negli anni trenta di un proprio sistema), Z. Piotrowski (proporrà con *Perceptanalysis* del 1957 un ulteriore sistema interpretativo), fino al *Sistema Comprensivo* di J.E. Exner (2003, avviato negli anni 70) e al recente *Rorschach Performance Assessment System* (RPAS) del gruppo di G. Meyer (2011). In forma diversa, la letteratura strutturale si concentrava sugli aspetti quantitativi del test e sanzio-

¹² «Deriva da due approcci differenti – scriveva Rorschach nel 1921 –: la psicoanalisi e la ricerca psicologica di stampo accademico. Ciò significa che i ricercatori in psicologia lo considerano troppo psicoanalitico e gli analisti spesso non lo comprendono, poiché restano ancorati al contenuto dell'interpretazione e non colgono gli aspetti formali», in: D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 14.

nava implicitamente le interpretazioni basate sugli aspetti qualitativi del materiale tematico (il contenuto delle risposte), che rimandavano alle caratteristiche soggettive attribuite o proiettate sulle macchie dai processi associativi.

I clinici di orientamento psicodinamico avevano infatti intravisto nel metodo delle macchie d'inchiostro la possibilità di valutare altri aspetti della personalità. La loro attenzione andava soprattutto alle caratteristiche soggettive del test, trasponendo le intuizioni psicoanalitiche sul materiale tematico del contenuto delle risposte. Più che un metodo per identificare stati e tratti della struttura di personalità, il Rorschach veniva considerato un mezzo per far emergere bisogni, atteggiamenti e conflitti latenti, vale a dire gli aspetti dinamici inconsci della personalità. L'iniziatore dell'orientamento interpretativo psicodinamico fu Bruno Klopfer che nel 1936 mise a punto un proprio sistema interpretativo¹³. Raggiunse il suo apice dopo la Seconda Guerra Mondiale (in un periodo storico in cui prevaleva nettamente l'interpretazione idiografica del test come metodo basato sulla clinica, ma meno attento alle evidenze della ricerca empirica) quando Rapaport, Gill e Schafer proposero a loro volta un nuovo sistema Rorschach all'interno di una "batteria" di reattivi psicodiagnostici¹⁴. La pietra miliare dell'orientamento psicodinamico del Rorschach è indubbiamente il classico di Schafer, *Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing*¹⁵. In realtà, un impulso decisivo a questa tradizione interpretativa era stato dato in precedenza dalla concettualizzazione dei «metodi proiettivi», termine con cui L. Frank (1939) classificava i test di personalità poco strutturati o ambigui poiché, invece di forzare l'esaminato a una risposta oggettivamente vera o falsa, lo inducevano a "proiettarvi" i propri significati e sentimenti. E per Frank la tecnica proiettiva per eccellenza era il Rorschach¹⁶.

¹³ Iniziò nel 1936 con la newsletter *The Rorschach Research Exchange*, divenuta in seguito «Journal of Projective Techniques» e infine «Journal of Personality Assessment»: cf I.B. Weiner, *Society for Personality Assessment/Journal of Personality Assessment: A History*, in «Journal of Personality Assessment», 100(1) (2018), pp. 2-15.

¹⁴ D. Rapaport - M.M. Gill - K. Schafer, *Diagnostic Psychological Testing*, The Year Book Publishers, voll. I e II, CA 1945-1946.

¹⁵ R. Schafer, *Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing: Theory and Application*, Grune & Stratton, NY 1954.

¹⁶ Sebbene psicoanalista (co-fondatore e vicepresidente della Società Svizzera di Psicoanalisi) Rorschach metteva in guardia dall'usare il test «come un mezzo per scavare nell'inconscio». Tuttavia,

Quando negli anni sessanta J.E. Exner avviò un'analisi comparativa del test sul suolo americano, non solo il Rorschach si era frammentato in cinque sistemi distinti (Beck, Klopfer, Hertz, Piotrowski e Rapaport/Schafer), ma anche in un numero pressoché infinito di varianti e combinazioni di metodi di amministrazione e di codifica usati dai singoli clinici¹⁷. Nel 1974 Exner assemblò in un unico sistema i singoli elementi che, seppure originati da orientamenti teorici diversi, avevano dato prova di reggere il confronto con le esigenze della ricerca scientifica. Il principio guida dello sviluppo del *Sistema Comprensivo* era quello di produrre un approccio razionale, attendibile e standardizzato all'amministrazione del test e alla codifica delle risposte. E per consentire al *Sistema Comprensivo* di evolversi rispondendo alle nuove istanze manageriali della sanità americana¹⁸, Exner istituì nel 1997 un gruppo di esperti (il *Rorschach Research Council*) incaricato di aggiornare regolarmente i dati empirici di riferimento del sistema. Alla morte di Exner (2006) però, gli eredi ne bloccarono lo sviluppo, costringendo alcuni membri del *Rorschach Research Council* a dar vita ad un nuovo sistema, denominato *Rorschach Performance Assessment System*¹⁹. Il R-PAS si proponeva come erede e perfezionamento del *Sistema Comprensivo*, enfatizzando tuttavia l'approccio *evidence-based*²⁰

se si considera che la dissertazione di Rorschach sulle allucinazioni riflesse (1912) verteva di fatto sui percorsi psicologici dell'empatia e sull'interazione tra il vedere e la sensazione di movimento, il punto di vista di Frank appare in linea con le idee di Rorschach: «La proiezione... era tutto sommato un'altra versione dell'empatia, del porsi nel mondo prima di rispondere a cosa vi si ritrova...; le risposte di Movimento e l'idea di proiezione elaborata da Frank si basavano sullo stesso andirivieni tra il sé e il mondo esterno» in: D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 15. Per una rilettura storica del movimento americano del test proiettivo si veda R. Lemov, *X-rays of inner worlds: the mid-twentieth-century American projective test movement*, in «Journal of the History of the Behavioral Sciences», 47(3) (2001), pp. 251-278.

¹⁷ «La scena del Rorschach – affermava S. Beck nel 1968 – è un caos di sospiri e cacofonie. A parte poche eccezioni..., chiunque usi il test fa quello che ritiene più opportuno» citato in: I.B. Weiner, *Principles of Rorschach Interpretation*, L. Erlbaum Associates, NJ 2003, p. 25.

¹⁸ M.W. Acklin, *Personality Assessment and Managed Care*, in «Journal of Personality Assessment», 66(1) (1996), pp. 194-201.

¹⁹ G.J. Meyer - D.J. Viglione - J.L. Mihura - R.E. Erard - P. Erdberg, *Rorschach Performance Assessment System. Administration, Coding, Interpretation, and Technical Manual*, Rorschach Performance Assessment Systems LLC, OH 2011.

²⁰ R.F. Bornstein, *Evidence-Based Psychological Assessment*, in «Journal of Personality Assessment», 9(4) (2017), pp. 435-445.

che imponeva di adottare soltanto le procedure più adeguate ed empiricamente testate dalla comunità scientifica internazionale²¹.

Exner aveva rimodellato il Rorschach a misura del mondo moderno rendendolo "numerico", anche se a scapito degli approcci più intuitivi del periodo d'oro dell'"ipotesi proiettiva". Marguerite Herz²² gli riconobbe il merito di esser riuscito a «disciplinare i ranghi» e a mettere a tacere le «questioni irrisolte che avevano afflitto nel corso degli anni» la comunità statunitense del Rorschach. Se per molti il merito di Exner fu quello di aver «salvato» il Rorschach²³, quanti contavano soprattutto sulla capacità illimitata del Rorschach di generare intuizioni straordinarie erano invece convinti che il rigoroso empirismo del *Sistema Comprensivo* alla fine lo avrebbe «ammazzato»²⁴.

In un secolo di storia il Rorschach non è stato soltanto motivo di divisione tra i suoi fautori (si pensi alla decennale diatriba tra S. Beck e B. Klopfer), ma anche oggetto di inevitabili critiche da parte dei suoi detrattori. La tradizionale classificazione del Rorschach come test proiettivo poteva implicare una visione del test come qualcosa di diverso da uno strumento oggettivo; e il marchio della soggettività prestava il fianco a critiche fin troppo facili: «Il Rorschach è certamente "proiettivo": per l'esaminatore», osservava ironicamente Dawes²⁵ per il quale il

²¹ Al fine di garantire una migliore validità psicometrica mediante il controllo del numero di risposte, il RPAS impone di fatto una presenza più diretta dell'esaminatore nell'amministrazione, facendo del Rorschach una prova meno aperta e ambigua rispetto al passato (D. Searl, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 22).

²² M.R. Hertz, *Rorschachbound: A 50-year memoir*, in «Journal of Personality Assessment», 50(3) (1986), pp. 396-416.

²³ «Exner has almost single-handedly rescued the Rorschach and brought it back to life. The result is the resurrection of perhaps the single most powerful psychometric instrument ever envisioned». Al di là del linguaggio quasi-religioso con cui l'American Psychological Association (American Psychological Association, *Awards for Distinguished Professional Contributions: John E. Exner, Jr.*, in «American Psychologist», 53[4] [1998], pp. 391-392) conferiva a Exner l'Award for Distinguished Professional Contributions to Knowledge, è certamente grazie a lui che nel 2005 vennero riconosciute al test le medesime proprietà psicometriche di altri strumenti psicodiagnostici accreditati: *Board of Trustees of the Society for Personality Assessment, The Status of the Rorschach in Clinical and Forensic Practice: An Official Statement*, in «Journal of Personality Assessment», 85(2) (2005) pp. 219-237; cf R.F. Bornstein, *Rorschach Score Validation as a Model for 21st-Century Personality Assessment*, in «Journal of Personality Assessment», 94(1) (2012), pp. 26-38.

²⁴ I.B. Weiner, *Society for Personality Assessment/Journal of Personality Assessment: A History*, cit., p. 14.

²⁵ R.M. Dawes, *House of Cards: Psychology and psychotherapy built on myth*, Free Press, NY 1994, p. 149.

Rorschach era l'emblema di una psicologia fondata sul mito piuttosto che su basi scientifiche²⁶.

Ma le critiche non si limitavano alla presunta valenza soggettiva del test proiettivo. Infatti, nonostante il considerevole contributo empirico di Exner, verso la fine del secolo scorso la critica ne ha preso di mira le stesse proprietà psicometriche, ritenute a tal punto insufficienti da invocarne la sospensione dell'impiego in ambito clinico e forense²⁷. Le controversie sembrano essersi placate dopo la pubblicazione dell'imponente meta-analisi della ricerca scientifica esistente sul Rorschach del gruppo di Meyer²⁸, la quale ha dimostrato che quando il test viene amministrato in modo appropriato restituisce risultati validi, utili per la diagnosi psichiatrica o per la definizione di profilo psicologico dell'esaminato. La ricerca scientifica sul test degli ultimi decenni ha indubbiamente dato un notevole contributo per comprenderne il valore e validarne gli aspetti interpretativi, chiarendo in modo certo gli interrogativi clinici ai quali esso può rispondere.

Una radiografia dell'animo umano?

Un giorno Hermann Rorschach riuscì a sottoporre al test il dr. Albert Schweitzer. Il profilo che emerse del grande filosofo e teologo protestante, medico missionario Nobel per la pace del 1953, era «il più incredibile caso di repressione cromatica» che Rorschach avesse mai visto: «Ogni colore, sino al più scuro dei blu, semplicemente lo disgusta. È un individuo del tutto razionale, *eppure è diventato un missionario...*»²⁹. La chiosa finale suggerisce per lo meno un dubbio di Rorschach sulla maturità affettiva del noto studioso, un'attenzione che

²⁶ J. Hunsley - J.M. Bailey, *The Clinical Utility of the Rorschach: Unfulfilled Promises and An Uncertain Future*, cit.; S.O. Lilienfeld - J.M. Wood - H.N. Garb, *The Scientific Status of Projective Techniques*, in «Psychological Science in the Public Interest», 1 (2000), pp. 27-66.

²⁷ H.N. Garb, *Call for a Moratorium on the Use of the Rorschach Inkblot Test in Clinical and Forensic Settings*, in «Assessment», 6(4) (1999), pp. 313-318; J.M. Wood - S.O. Lilienfeld, *The Rorschach Inkblot Test: A case of overstatement?*, in «Assessment», 6(4) (1999), pp. 341-349; H.N. Garb - J.M. Wood - S.O. Lilienfeld - M. Nezworski, *Roots of the Rorschach Controversy*, in «Clinical Psychology Review», 25 (2005), pp. 97-118.

²⁸ J.L. Mihura - G.J. Meyer - N. Dumitrascu - G. Bombel, *The Validity of Individual Rorschach Variables: Systematic reviews and meta-analyses of the Comprehensive System*, in «Psychological Bulletin», 139(3) (2013), pp. 548-605.

²⁹ D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 11 (corsivo nostro).

da sempre anima la riflessione della rivista *Tredimensioni* in relazione al discernimento e alla crescita vocazionale. E per quanto il discernimento vocazionale esuli dal loro ambito specifico di competenza, è ormai un dato acquisito che le scienze psicologiche possano favorire «una valutazione più sicura della situazione psichica del candidato e delle sue attitudini umane a rispondere alla chiamata divina»³⁰.

Un'indagine svolta nel 2010 sulle prassi psicodiagnostiche correlate all'ammissione dei candidati al sacerdozio nella chiesa statunitense elencava tra le prime quattro aree di valutazione richieste: la maturità affettiva, le competenze interpersonali, le capacità empatiche e lo sviluppo psico-sessuale. L'indagine segnalava contestualmente il Rorschach tra i *test di performance* più utilizzati dai consulenti interpellati³¹. Dal punto di vista della prassi psicodiagnostica, perché una valutazione possa restituire risposte affidabili è necessario un «approccio multimodale» alla raccolta delle informazioni³² che comprenda l'osservazione del comportamento, interviste strutturate e non, test di personalità autodescrittivi e test di performance³³. Non potendo infatti escludere la possibilità (inerente al contesto stesso della valutazione) che l'esaminato restituisca un quadro favorevole nelle prove autodescrittive, il ricorso a strumenti meno strutturati come i proiettivi basati sulla performance garantisce l'accesso ad informazioni sulla persona che altri strumenti diagnostici non sarebbero in grado di fornire³⁴.

Inteso come *test di performance*, il Rorschach non impone all'esaminato richieste specifiche, ma gli offre invece un'ampia gamma di risposte, consentendo di decidere il modo con cui completare il compito richiesto³⁵. L'ambiguità delle macchie di inchiostro dotate

³⁰ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 2008, 5.

³¹ G.J. McGlone - F.A. Ortiz - R.J. Karney, *A Survey Study of Psychological Assessment Practices in the Screening and Admission Process of Candidates to the Priesthood in the U.S. Catholic Church*, in «Professional Psychology: Research and Practice», 41(6) (2010), pp. 526-532.

³² A. Jack - D.T. Wilcox, *The Psychological Assessment of Clerics*, in «Pastoral Psychology», 67 (2018), pp. 55-64.

³³ R.J. Karney, *Psychological assessment: why, what and how to assess*, in «Horizon» (Journal of the National Religious Vocation Conference), 35(2) (2010), pp. 4-8.

³⁴ E. Haas, *Tests for Assessing Applicants to Religious Communities*, in «Horizon» (Journal of the National Religious Vocation Conference), 35(2) (2010), pp. 10-17.

³⁵ G.J. Meyer, *What Rorschach Performance Can Add to Assessing and Understanding Personality*, in «International Journal of Personality Psychology», 3(1) (2017), pp. 36-49.

di segnali percettivi innesca una prova da svolgere che permette di cogliere la complessità della persona, valutandone la convenzionalità dei «processi organizzativi» della percezione e massimizzandone allo stesso tempo la «componente espressiva» dell'unicità personale³⁶. In altre parole: ciò che le persone dicono di se stesse non corrisponde talvolta a quello che effettivamente fanno nella vita quotidiana. Conoscere sia ciò che una persona riferisce di sé sia quello che fa, consente di avere un quadro più completo e una visione più accurata di ciò che effettivamente essa è. In tal senso, con il suo approccio visivo, la relativa ambiguità delle macchie e l'assenza di risposte corrette, il Rorschach offre un accesso unico nel suo genere alla personalità in azione³⁷.

Le macchie di inchiostro di Rorschach non sono una radiografia dell'animo umano. Nessun test lo è. Searls ritiene che la forza (e la debolezza) del Rorschach stia anzitutto nel suo eludere le intenzioni cosce («Puoi decidere cosa vuoi dire, ma non puoi decidere cosa vedere»)³⁸, ma si fonda anche sulla premessa che – a differenza del guardare – il vedere richiede il “sentirsi-dentro” ciò che si vede. Si fonda, di fatto, sulla dinamica propria dell'empatia, che è stata determinante nell'intuizione originaria dello straordinario esperimento di H. Rorschach:

L'empatia è un'allucinazione riflessa, una risposta di Movimento: necessita non soltanto di immaginazione o di una certa sensibilità, ma di una percezione acuta e precisa. Non è possibile percepire i sentimenti di qualcun altro senza vedere la persona per come è davvero, vale a dire senza guardare il mondo attraverso i suoi occhi³⁹.

³⁶ D.J. Viglione - B. Rivera, *Performance Assessment of Personality and Psychopathology*, in «Handbook of Psychology», 2nd Ed., Wiley, NY 10 (2012), pp. 600-621.

³⁷ L. Giromini - A. Zennaro, *Il test di Rorschach. Applicazioni e ambiti di intervento nel terzo millennio*, cit.

³⁸ D. Searls, *Macchie di inchiostro*, cit., cap. 22.

³⁹ *Ibid.*, cap. 23.